

Uno studio di Swiss Life



Il divorzio: un rischio per la previdenza

*Gli effetti del divorzio
sulla previdenza per la vecchiaia delle donne*

Impressum

A cura di:

Swiss Life SA
General-Guisan-Quai 40
Casella postale
CH-8022 Zurigo

Autori e collaboratori

Autore:

Andreas Christen
Senior Researcher Previdenza
E-mail: andreas.christen@swisslife.ch
Telefono: 043 284 53 95

Collaborazione scientifica:

Noah Savary

Hanno collaborato:

Barbara Larissa Studer-Störi
Martin Läderach
Julia Rosenberg

Progetto editoriale e realizzazione:

Raffinerie

Illustrazioni:

Arbnore Toska

Stampa:

Swiss Life SA Copy Center

Correzione bozze e traduzione:

Swiss Life Language Service

Chiusura di redazione:

17 luglio 2020

Riferimento web:

<https://swisslife.ch/studio-sul-divorzio>

Copyright:

È consentito citare la presente pubblicazione con indicazione della fonte. Copyright © 2020 Swiss Life SA e/o imprese collegate. Tutti i diritti riservati.

Disclaimer:

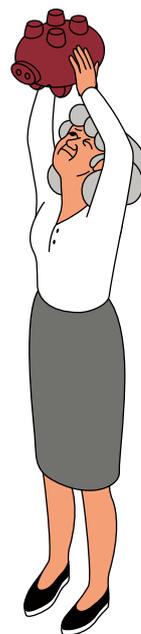
La presente pubblicazione ha finalità puramente informative. Le opinioni ivi riportate esprimono il punto di vista degli autori al momento della chiusura di redazione (ci si riserva la facoltà di modificarle) e non rappresentano necessariamente la posizione ufficiale di Swiss Life SA. Malgrado si sia prestata ogni cura e attenzione, si declina ogni responsabilità per eventuali errori o carenze nello svolgimento delle analisi.

	<i>Concetti fondamentali</i>	4
<i>Capitolo 1</i>	<i>Conguaglio della previdenza professionale e contributo di mantenimento per la previdenza</i>	6
	<p>L'aver presso la cassa pensioni accantonato durante il matrimonio viene di regola suddiviso a metà nel contesto del conguaglio della previdenza professionale. Due terzi dei divorzi si verificano tuttavia prima del 50° anno di età, in un momento in cui gran parte del processo di risparmio deve ancora avvenire. Per il gender pension gap tra divorziati sarà quindi decisivo soprattutto quel che accadrà <i>dopo</i> il divorzio.</p>	
<i>Capitolo 2</i>	<i>Il contributo di mantenimento per la previdenza riduce la lacuna previdenziale... ma non del tutto</i>	14
	<p>Gli alimenti aumentano la propensione al risparmio, contribuendo a una riduzione del gender pension gap. L'effetto del contributo di mantenimento per la previdenza è tuttavia limitato: la maggioranza delle madri intervistate divorziate senza occupazione a tempo pieno non riceve un contributo di mantenimento per la previdenza oppure, nonostante riceva contributi di mantenimento, non riesce a risparmiare per la vecchiaia.</p>	
<i>Capitolo 3</i>	<i>Il ritiro dalla vita professionale durante il matrimonio ha effetti molto duraturi</i>	18
	<p>Anche molte donne divorziate senza figli a carico nella loro economia domestica non lavorano a tempo pieno per varie ragioni. In questo caso si possono verificare parimenti lacune previdenziali. Risulta inoltre che chi durante il matrimonio svolgeva un'attività lucrativa a un grado molto ridotto, spesso continua a farlo per molti anni dopo il divorzio.</p>	
<i>Capitolo 4</i>	<i>Confrontarsi con il tema serve</i>	22
	<p>Durante il divorzio, solo una piccola minoranza di donne divorziate si interessa delle conseguenze per la previdenza per la vecchiaia o richiede una consulenza in merito. Ciò servirebbe a determinare una maggiore sicurezza finanziaria in vista del pensionamento.</p>	
	<i>Approfondimento conclusivo: effetti di un nuovo matrimonio</i>	26
	<i>Metodologia</i>	27
	<i>Note finali</i>	28

Concetti fondamentali

Lo studio di Swiss Life sul gender pension gap del dicembre 2019 (www.swisslife.ch/it/gpg) ha preso in esame le lacune previdenziali delle donne, derivanti essenzialmente da una suddivisione dei compiti domestici e professionali basata sul genere. Dallo studio è emerso che tra i pensionati odierni le donne divorziate sono le persone che più frequentemente presentano profonde lacune previdenziali e che in più di un caso su quattro fanno ricorso a prestazioni complementari. Tuttavia, molte delle donne interessate hanno divorziato con la vecchia normativa, ovvero prima dell'istituzione del *conguaglio* della previdenza professionale (suddivisione dell'aveve accantonato presso la cassa pensioni durante il matrimonio) e del *contributo di mantenimento* per la previdenza (contributi di mantenimento per compensare le lacune di previdenza dopo il divorzio).

Anche grazie a questi meccanismi, la situazione delle future pensionate divorziate dovrebbe via via migliorare così come la loro libertà di scelta in termini finanziari. È tuttavia difficile valutare la portata di questo effetto. In particolare per quanto concerne il *contributo di mantenimento* per la previdenza non esistono dati statistici generali accessibili. Un sondaggio online rappresentativo condotto da Swiss Life tra 834 donne divorziate, di cui una parte si è risposata, di età compresa tra 25 e 60 anni, e analizzato per la realizzazione del presente studio di impatto, offre ora, per la prima volta, un contributo fondato su dati per chiarire queste domande.



Le nove principali informazioni emerse sono le seguenti:

- 1** Le conseguenze del divorzio sulla previdenza per la vecchiaia vengono spesso sottostimate: solo un quinto delle donne intervistate ha seriamente riflettuto sul tema durante il divorzio. Quasi metà non se n'è affatto interessata o lo ha fatto a malapena. Solo il 14% ha fatto ricorso prima del divorzio a una consulenza in merito agli effetti sulla previdenza per la vecchiaia.
- 2** Due terzi di tutti i divorzi si verificano prima del 50° anno di età: in un momento quindi in cui, tipicamente, nel secondo pilastro è stato accantonato meno della metà del futuro avere di vecchiaia. Per il gender pension gap è decisivo quindi soprattutto quel che accade *dopo* il divorzio.
- 3** Le donne divorziate lavorano in media a un grado di occupazione inferiore a quello degli uomini divorziati. Un motivo importante è la cura dei figli, dopo il divorzio affidata principalmente alla madre nel 77% dei casi.
- 4** Se la ex partner che accudisce i figli non può lavorare a tempo pieno dopo il divorzio, in teoria viene applicato il *contributo di mantenimento* per la previdenza, diretto a coprire le lacune previdenziali dovute al grado di occupazione che si genera dopo il divorzio tramite risparmi individuali per la vecchiaia.

- 5 Il sondaggio evidenzia che, in effetti, il contributo di mantenimento post-matrimoniale aumenta la propensione al risparmio, agevolando la riduzione del gender pension gap. La maggioranza delle madri divorziate intervistate con lavoro part time non riceve però tale contributo o, se lo riceve, non riesce comunque a risparmiare per la vecchiaia. Il suo impatto è quindi ridotto.
- 6 Inoltre, anche molto tempo dopo il divorzio e la fase in cui si sono accuditi i figli emergono spesso notevoli lacune previdenziali, perché molte donne divorziate senza (più) figli di cui prendersi cura, non lavorano a tempo pieno. I motivi sono spesso legati alla salute, al mercato del lavoro o sono scelte personali, come la ricerca di un equilibrio tra vita privata e professionale.
- 7 Un netto ritiro dalla vita professionale durante il matrimonio può avere effetti molto duraturi, come evidenziano le nostre analisi: le donne che lavoravano a gradi di occupazione bassi, dopo il divorzio continuano a farlo più spesso di quelle fortemente integrate sul mercato del lavoro, e ciò anche molti anni dopo il divorzio e la fase in cui si sono prese cura dei figli. Inoltre, pause di maternità di molti anni si ripercuotono negativamente e a lungo sul tasso di disoccupazione.
- 8 In una prospettiva previdenziale, anche a fronte dell'apparente sicurezza del matrimonio, le donne dovrebbero quindi restare almeno in parte coinvolte nel mercato del lavoro. La raccomandazione è rivolta anche al coniuge, che deve contribuire perché ciò sia possibile. La politica e anche i datori di lavoro sono tenuti a promuovere la permanenza delle madri sul mercato del lavoro. Oltre a consentire alle donne di condurre una vita in piena libertà di scelta da un punto di vista finanziario in caso di divorzio, a lungo termine ciò determina tendenzialmente anche una riduzione dei costi delle opere sociali.
- 9 Durante un divorzio è essenziale riflettere sui suoi effetti sulla previdenza per la vecchiaia e ricorrere a una consulenza. Dalle nostre analisi emerge chiaramente che ciò è legato a una maggiore tranquillità finanziaria in vista del pensionamento e a una maggiore propensione al risparmio.

1

Conguaglio della previdenza professionale e contributo di mantenimento per la previdenza

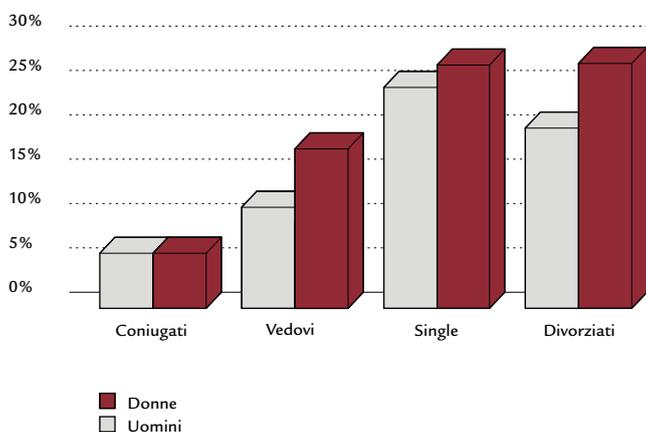
*Il divorzio è un grosso
rischio per la previdenza.
Non solo, ma soprattutto,
per le donne*

Il nostro studio sul gender pension gap del dicembre 2019 ha evidenziato che le pensionate divorziate molto spesso – nel 2019 più di un caso su quattro – ricorrono a prestazioni complementari all'AVS (cfr. fig. 1)¹. Anche per i pensionati divorziati questa percentuale è considerevole (20%), ma nettamente inferiore. Una conclusione rilevante del nostro studio è stata che le disuguaglianze tra i generi, in calo ma ancora molto diffuse, relative all'ammontare della rendita di vecchiaia hanno conseguenze molto significative soprattutto in caso di divorzio. Approssimando, si può dire che il divorzio rappresenti un grosso rischio per la previdenza sia per le donne che per gli uomini, ma per le donne è molto più netto. È noto che il divorzio non è un rischio marginale: una donna su cinque che ha raggiunto l'età di pensionamento ordinaria nel 2018 è divorziata.

Si tratta in parte di una situazione del passato. Negli ultimi 20 anni sono state adottate diverse modifiche nel sistema previdenziale e nel diritto sul divorzio, che hanno determinato un maggior livellamento in termini di genere. Va citato in particolare il cosiddetto *conguaglio* della previdenza professionale, che, in caso di divorzio, dal 2000 determina una divisione a metà dell'aver accumulato presso la cassa pensioni durante il matrimonio. Molti dei pensionati rappresentati nella figura 1 hanno divorziato ancora con la vecchia normativa, quindi prima dell'introduzione del conguaglio della previdenza professionale. Il gender pension gap per i futuri pensionati divorziati potrebbe dunque già essere, solo per questo, tendenzialmente inferiore a quello odierno.

Fig. 1: Il divorzio: un rischio per la previdenza

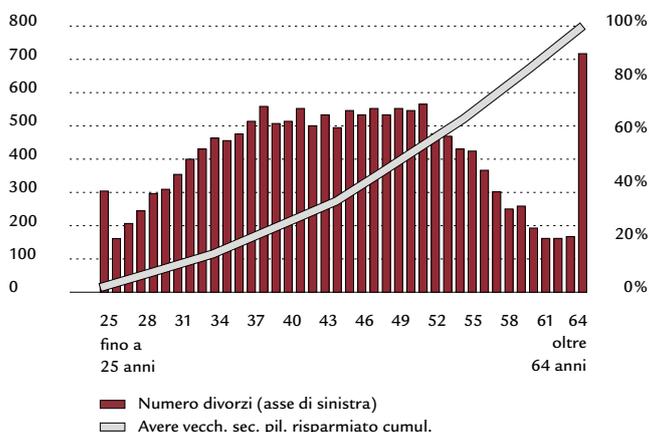
Quota di ricorso a PC tra i beneficiari AVS, 2019



Fonte: Ufficio federale delle assicurazioni sociali, Swiss Life

Fig. 2: I divorzi spesso si verificano quando l'aver nella cassa pensioni è ancora ridotto

Numero divorzi 2018 in base all'età della moglie; quota cum. avere di vecchiaia nella cassa pensioni (asse di destra)

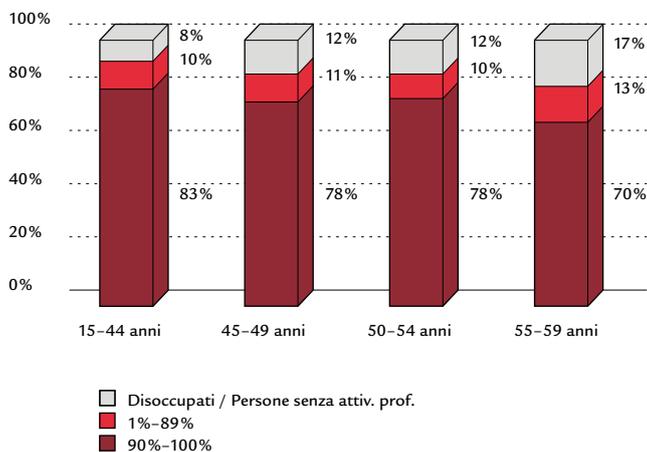


Fonte: Ufficio federale di statistica, Swiss Life

Ma il *conguaglio* della previdenza professionale da solo non basta nemmeno oggi a neutralizzare del tutto i divari di genere, compensando solo le differenze accumulate *durante* il matrimonio. Due terzi dei divorzi si verificano prima del 50° anno di età (della donna): in un momento quindi in cui, tipicamente, nel secondo pilastro è stato accantonato meno della metà del futuro avere di vecchiaia (cfr. fig. 2)². Per il gender pension gap è decisivo quindi soprattutto quel che accade *dopo* il divorzio.

Fig. 3: **La grande maggioranza degli uomini divorziati lavora a tempo pieno ...**

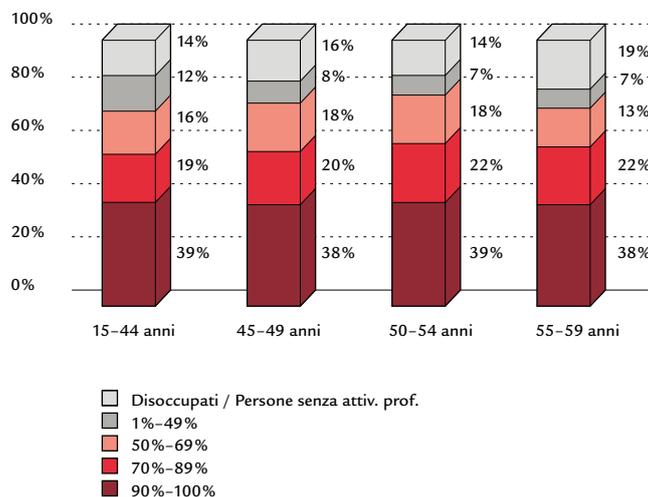
Status sul mercato del lavoro/grado di occupazione (2016-2018)
degli uomini divorziati



Fonte: Ufficio federale di statistica (RIFOS), Swiss Life

Fig. 4: **... ma solo una minoranza delle donne divorziate lo fa.**

Status sul mercato del lavoro/grado di occupazione (2016-2018)
delle donne divorziate



Fonte: Ufficio federale di statistica (RIFOS), Swiss Life

Le donne divorziate lavorano a gradi di occupazione nettamente inferiori rispetto agli uomini divorziati

Il nostro studio sul gender pension gap ha evidenziato che il livello del grado di occupazione è un fattore essenziale per la futura rendita di vecchiaia e che, con riferimento all'attività professionale, i divari di genere continuano a essere grandi. Anche le donne divorziate di tutte le fasce di età hanno in media gradi di occupazione inferiori rispetto agli uomini divorziati (cfr. figg. 3 e 4). Anche le intervistate per il nostro studio (800 donne divorziate, di cui una parte si è risposata, di età compresa tra 25 e 60 anni) hanno gradi di occupazione mediamente bassi. Solo circa un quarto delle intervistate lavora (è impiegata) oggi a tempo pieno. Le donne impiegate presentavano un grado di occupazione medio del 76%. L'11% delle intervistate ha indicato di non svolgere alcuna attività lucrativa perché si occupa della cura dei bambini o della casa. Maggiori informazioni sulla metodologia del sondaggio si trovano alla fine dello studio.

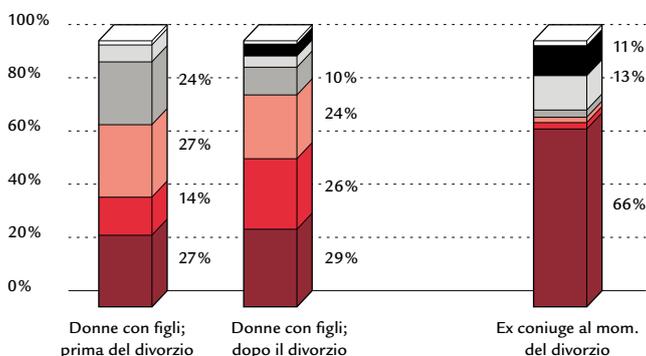
Prendersi cura dei figli: un motivo importante per gradi di occupazione inferiori dopo il divorzio

Un elemento importante della differenza nel grado di occupazione specifica al genere è da ricondurre alla cura dei figli dopo il divorzio. Quasi metà dei divorzi interessa famiglie con figli minorenni secondo l'Ufficio federale di statistica (2019: 47%). Secondo il nostro sondaggio, dopo il divorzio ad occuparsi principalmente dei figli è nel 77% dei casi la madre. Dal confronto

tra il grado di occupazione medio delle donne con figli negli anni prima e dopo il divorzio e quello dell'ex partner al momento del divorzio (cfr. figg. 5 e 6) emerge la discrepanza già visibile nelle figure 3 e 4. Dato il grado di occupazione ridotto, le donne divorziate che allevano figli percepiscono mediamente un reddito inferiore a quello dell'ex partner, accumulando quindi meno capitale di vecchiaia nel secondo pilastro *dopo il divorzio*³.

Fig. 5: I figli sono un fattore importante per il lavoro part time dopo il divorzio ...

Situazione professionale negli anni immediatamente anteriori e posteriori al divorzio; donne con figli minorenni al momento del divorzio; n=527

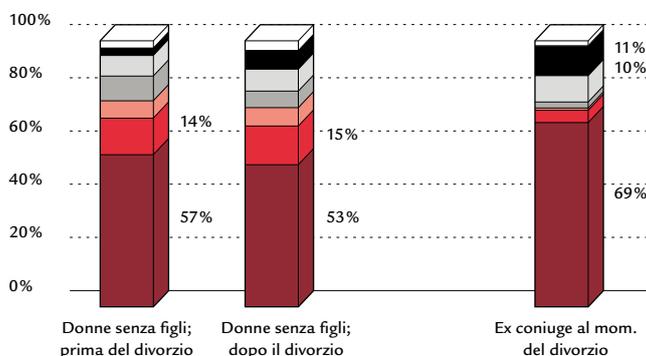


- Altro
- Disoccupato/a
- Indipendente
- Senza attività lucr.
- Impieg. a tempo parziale (< 60%)
- Impieg. a tempo parziale (> 60%)
- Impieg. a tempo pieno

Fonte: Sondaggio sul divorzio Swiss Life

Fig. 6: ... ma anche le donne senza figli lavorano a gradi di occupazione leggermente inferiori agli uomini

Situazione professionale negli anni immediatamente anteriori e posteriori al divorzio; donne senza figli minorenni al momento del divorzio; n=307



- Altro
- Disoccupato/a
- Indipendente
- Senza attività lucr.
- Impieg. a tempo parziale (< 60%)
- Impieg. a tempo parziale (> 60%)
- Impieg. a tempo pieno

Fonte: Sondaggio sul divorzio Swiss Life

Caso concreto: Claudia e Tim Meier

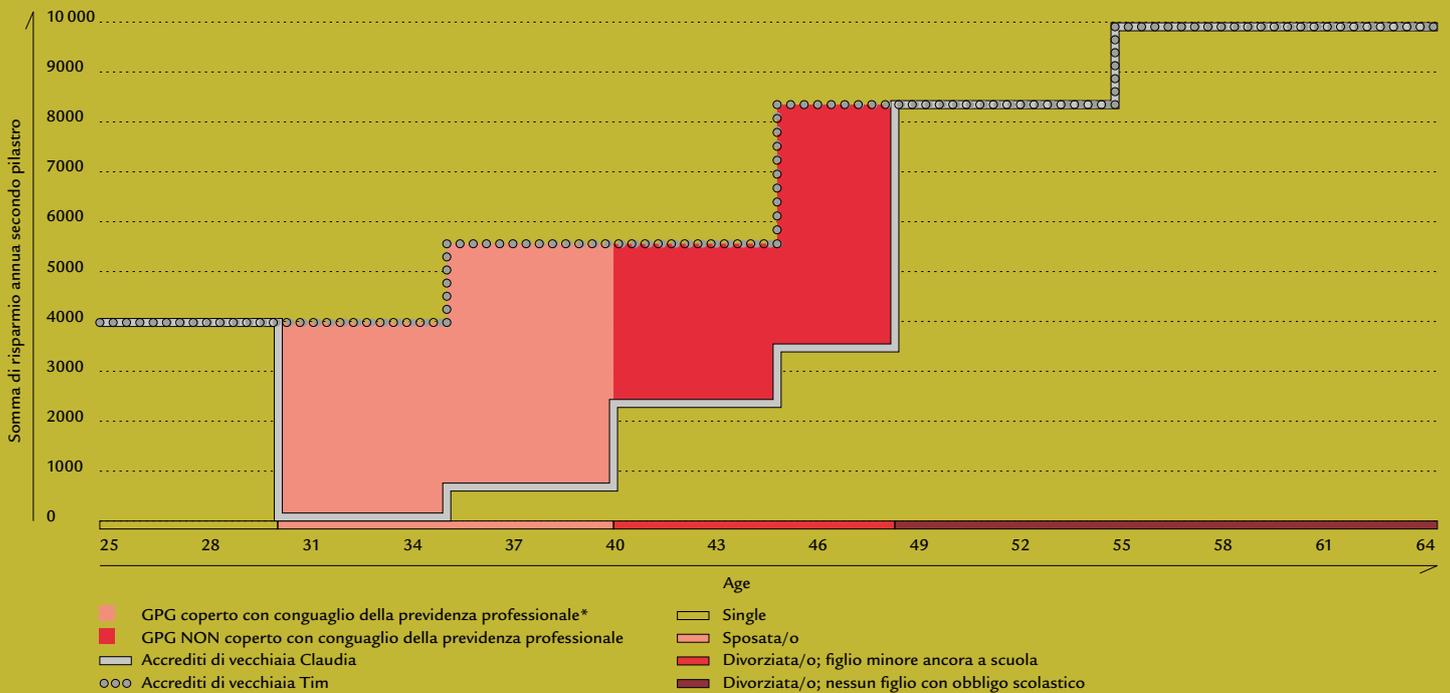


L'esempio seguente illustra questa situazione semplificandola. A questo fine ci basiamo su una divisione dei ruoli oggi tipica: Claudia e Tim Meier lavorano a tempo pieno, guadagnando ciascuno 80 000 franchi all'anno⁴. Al loro avere di vecchiaia presso la cassa pensioni viene accreditato il contributo di risparmio⁵ di

volta in volta specifico all'età, prelevato dal salario lordo meno l'importo di coordinamento LPP⁶ di 24885 franchi. Entrambi hanno 30 anni al momento del matrimonio e della nascita del primo figlio. Successivamente, Claudia fa una "pausa maternità" di quattro anni, per poi tornare alla vita professionale al 40%. Tim continua a lavorare al 100%.

Fig. 7: La lacuna previdenziale che si verifica *dopo* il divorzio può essere notevole

Rappresentazione schematica; linee: importo annuo in CHF accantonato nella previdenza professionale; aree colorate: divario nel capitale di vecchiaia risparmiato; barre orizzontali sotto: stato civile; secondo l'età



Con questi presupposti, fino al 30° anno di età entrambi accantonano nel secondo pilastro quasi 4000 franchi all'anno. Dal 31° al 34° anno, Tim continua a risparmiare lo stesso importo, a differenza di Claudia, che è in "pausa maternità". A 35 anni il contributo di risparmio specifico all'età aumenta dal 7% al 10% del salario coordinato: Tim risparmia ora circa 5500 franchi all'anno. Dal 35° anno, Claudia riprende a lavorare al 40%, risparmiando 700 franchi. I diversi contributi di risparmio annui di Tim e Claudia nel corso del tempo sono illustrati nella figura 7 con una *linea* tratteggiata grigio scuro (Tim) e continua grigio chiaro (Claudia). L'*area* rosa rappresenta la differenza nell' avere di vecchiaia del secondo pilastro accumulatasi durante il matrimonio: quel divario che si materializza nel gender pension gap al momento del pensionamento, se Claudia e Tim restano sposati.

A 40 anni però i due divorziano. Si verifica quindi il *conguaglio* della previdenza professionale e ciascuno degli averi di vecchiaia accumulati nel secondo pilastro durante il matrimonio viene diviso a metà tra gli ex coniugi. Nei termini della figura 7, Claudia riceve metà dell'area rosa, Tim l'altra metà. Il gender pension gap accumulato teoricamente durante il matrimonio viene così livellato⁷.

Poiché Claudia si assume integralmente la cura dei figli di 8 e 10 anni (al momento del divorzio), può lavorare solo part time. Fino al 48° anno di età, quando il figlio più giovane compie 16 anni, lavora quindi al 60%. Solo dopo riprende a tempo pieno. Poiché Tim lavora sempre al 100% e versa pieni contributi nella cassa pensioni, anche se Claudia aumenta il grado di occupazione dopo il divorzio, il divario nel risparmio tra i due ex coniugi resta notevole per un certo periodo di tempo. Nel complesso, si realizza

Fig. 8: Esempio 1
 Quota di risparmio in % del salario lordo al 100%;
 Ipotesi: età 30, salario al 100%: CHF 55 000, imp. di coord. LPP;
 TP=tempo parziale

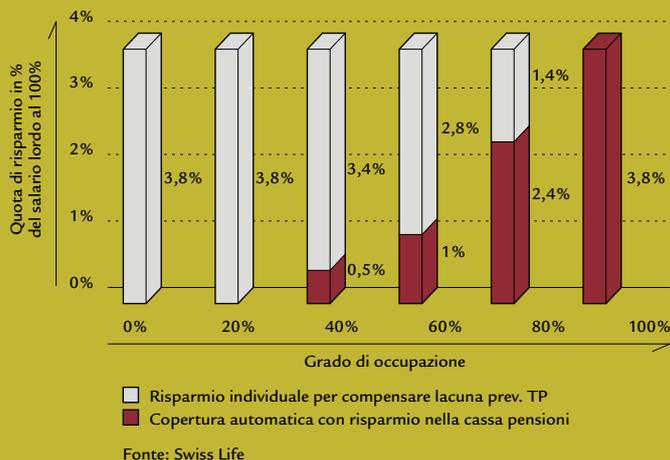


Fig. 9: Esempio 2
 Quota di risparmio in % del salario lordo al 100%;
 Ipotesi: età 30, salario al 100%: CHF 55 000, imp. di coord. in base al grado di occupazione; TP=tempo parziale

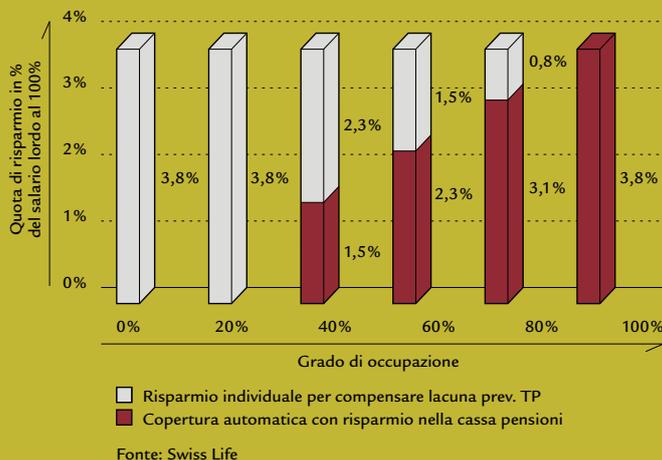


Fig. 10: Esempio 3
 Quota di risparmio in % del salario lordo al 100%;
 Ipotesi: età 45, salario al 100%: CHF 85 000, imp. di coord. LPP;
 TP=tempo parziale

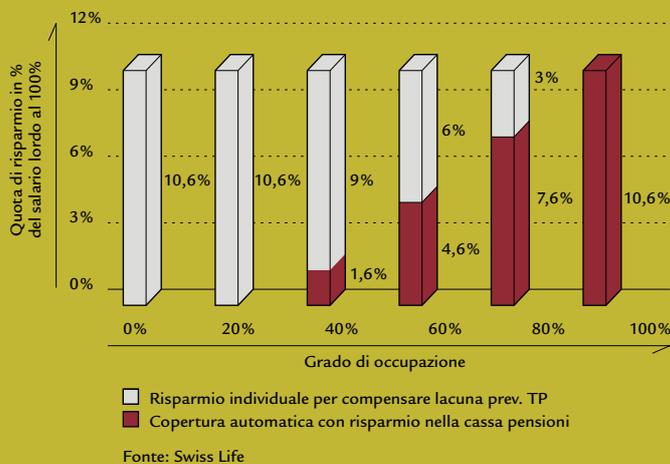
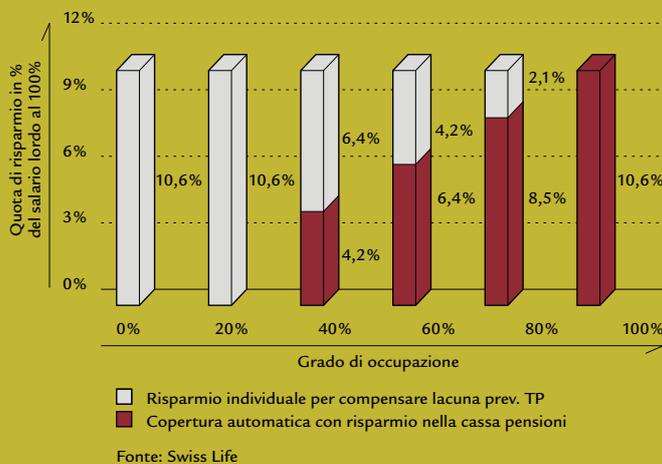


Fig. 11: Esempio 4
 Quota di risparmio in % del salario lordo al 100%;
 Ipotesi: età 45, salario al 100%: CHF 85 000, imp. di coord. in base al grado di occup.; TP=tempo parziale



quindi un divario nella previdenza professionale di dimensioni pari all'area rossa. Tale divario non viene coperto dal *conguaglio* della previdenza professionale. In mancanza di altri meccanismi di conguaglio, al momento del pensionamento Claudia riceverebbe 2200 franchi di rendita annua in meno di Tim dal secondo pilastro.

Il contributo di mantenimento per la previdenza integra (teoricamente) il conguaglio della previdenza professionale

Oltre al *conguaglio* della previdenza professionale, esiste un altro strumento: all'ex coniuge⁸ che cura i figli la sentenza di divorzio può riconoscere un cosiddetto *mantenimento*

dopo il divorzio, noto come alimenti. Il contributo in questione serve principalmente a coprire le spese di sostentamento dell'ex coniuge (e dei figli che cura). È previsto però anche un *contributo di mantenimento* per la previdenza diretto a compensare, tra l'altro, la carenza di contributi di risparmio nel secondo pilastro⁹.

In altri termini, l'ex marito senza custodia effettua così prestazioni pecuniarie, che l'ex moglie con custodia può usare per un acquisto nella cassa pensioni o nel terzo pilastro. Il *contributo di mantenimento* per la previdenza dovrebbe quindi servire a ridurre ulteriormente il gender pension gap non coperto dal *conguaglio* della previdenza professionale. Idealmente tale importo è sufficiente a compensare del tutto l'area rossa della *figura 7*. Nel nostro esempio, per la vecchiaia, Claudia dovrebbe mettere da parte ogni anno in media 4000 franchi degli alimenti ricevuti da Tim tra il 40° e il 48° anno di età per colmare la lacuna previdenziale rispetto a Tim e il gender pension gap.

Naturalmente si tratta solo di una semplificazione dalla quale le situazioni individuali possono discostarsi. L'importo da risparmiare privatamente, in teoria da finanziare con il contributo di mantenimento per la previdenza, dipende da molte variabili come età, salario, grado di occupazione e modello dell'importo di coordinamento¹⁰. A titolo illustrativo abbiamo realizzato altri quattro esempi (semplificati) rappresentati nelle *figure 8-11*.

Le barre parziali *grigie* dimostrano che, secondo la situazione iniziale, è stato necessario risparmiare individualmente dall'1% a oltre il 10% del salario lordo teorico a tempo pieno per colmare la lacuna previdenziale dovuta al part time. Nei quattro casi il valore oscilla da 35 franchi al mese (esempio 2 con occupazione all'80%) a 751 franchi al mese (occupazione 0% negli esempi 3 e 4). Risulta anche che un importo di coordinamento dipendente dal grado di occupazione, offerto oggi da molti datori di lavoro e casse pensioni, riduce l'importo che deve essere risparmiato individualmente (*fig. 9 vs. fig. 8 e fig. 11 vs. fig. 10*).

2

Il contributo di mantenimento per la previdenza riduce la lacuna previdenziale... ma non del tutto

Tesi: il contributo di
mantenimento per la
previdenza funziona
solo condizionatamente

Nel quadro delle analisi degli ultimi anni sul gender pension gap abbiamo constatato la carenza di dati statistici affidabili sia sul *contributo per il mantenimento* della previdenza sia sugli alimenti in generale. Evidenze aneddotiche emergenti dalla prassi giuridica indicano che non raramente l'ex marito ha un reddito appena sufficiente ad aiutare la ex moglie a provvedere alle spese correnti, e a volte nemmeno quello. Inoltre, anche se il denaro bastasse a finanziare il contributo di mantenimento per la previdenza, ciò non significherebbe necessariamente che tali risorse vengano effettivamente usate per la previdenza per la vecchiaia. Infatti, a differenza dei contributi di risparmio della previdenza professionale, che sono dedotti direttamente dal salario, in teoria questi contributi potrebbero essere usati dalla destinataria per coprire spese correnti.

Queste tesi si basano però, come detto, solo su evidenze aneddotiche. Il sondaggio da noi condotto tra 834 donne divorziate, di cui una parte si è risposata, offre ora per la prima volta la possibilità di analizzare queste tesi sulla scorta dei dati raccolti. Un'anteprima: il quadro non è uniforme.

In una prima fase il campo molto eterogeneo delle donne divorziate, di cui una parte si è risposata, è stato segmentato. La problematica citata sopra interessa infatti soprattutto *direttamente* le donne che negli anni dopo il divorzio non hanno potuto lavorare a tempo pieno perché impegnate nella cura dei figli. Delle oltre 800 intervistate, il 35% rientra in questo gruppo ben definito. Un altro 15% aveva figli minorenni a carico nell'economia domestica al momento del divorzio, ma ad occuparsene era principalmente l'ex coniuge, oppure lo facevano entrambi i genitori in modo equo o qualcun altro. Il 14% aveva figli a carico nella propria economia domestica, ma lavorava a tempo pieno, mentre il 37% non ne aveva al momento del divorzio.

Del primo gruppo citato (cura dei bambini senza lavoro a tempo pieno) l'84% ha ricevuto per un certo periodo (o sta ricevendo) il contributo di mantenimento dopo il divorzio. Secondo la valutazione approssimativa delle intervistate gli eventuali alimenti ammontavano/ammontano in media a una percentuale compresa tra un quarto (valore mediano) e un terzo (valore medio) del reddito dell'economia domestica, o, in termini assoluti, circa 1200 franchi (valore mediano) al mese. In media gli alimenti sono stati aggiudicati per un periodo di quasi otto anni.

Oltre al potenziale sgravio finanziario delle donne divorziate, queste somme medie rappresentano anche l'elevato onere finanziario che il divorzio determina a carico degli uomini divorziati. Se si confronta il valore mediano dei contributi di mantenimento mensili del nostro sondaggio (1200 franchi) con il salario lordo mediano degli uomini (di tutti, non solo quelli divorziati) secondo l'Ufficio federale di statistica (6860 franchi), si ottiene una quota media pari a un quinto del salario. Si deve poi considerare che, di solito, nel quadro del *conguaglio* della previdenza professionale, una parte sostanziale dell'aver nella cassa pensioni dell'ex marito viene trasferito all'ex moglie (di norma metà dell'area rosa nella fig. 7). La lacuna assicurativa dell'ex marito così formata può successivamente essere colmata con acquisti nella cassa pensioni. Ciò non è però spesso completamente possibile, se il 20% del salario viene versato in contributi di mantenimento per diversi anni.

Ma in che misura i contributi di mantenimento vanno effettivamente a colmare le lacune previdenziali delle donne divorziate? Non siamo in grado di misurare direttamente l'effetto del contributo di mantenimento per la previdenza perché non è chiaro se per tutte le partecipanti al sondaggio una parte degli alimenti serva al mantenimento della *previdenza*. Possiamo però accostarci indirettamente alla domanda: il contributo di mantenimento per la previdenza presuppone in linea di massima il versamento di contributi di mantenimento. E tale versamento (o la sua omissione) è facilmente valutabile. Per semplificare, esaminiamo quindi di seguito il rapporto tra la propensione al risparmio e i contributi di mantenimento (in generale). Se in caso di contributi di mantenimento la propensione al

1/3 delle intervistate dopo il divorzio ha curato i figli e non ha lavorato a tempo pieno

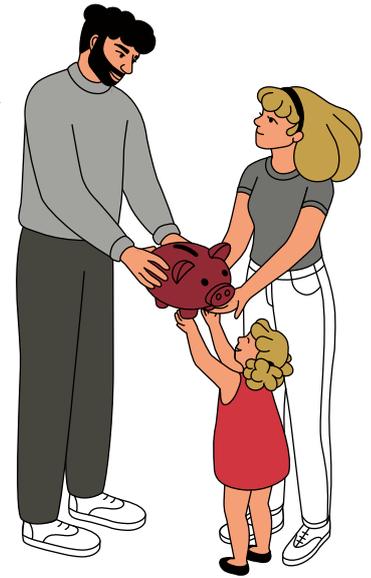
Anche per gli uomini il divorzio rappresenta un onere finanziario elevato e determina lacune previdenziali



risparmio fosse sistematicamente superiore rispetto al caso in cui manchino, ciò indicherebbe che il contributo di mantenimento effettivamente serve a ridurre il gender pension gap. Poiché il gruppo delle partecipanti è molto eterogeneo (per es. comprende anche donne risposate con lavoro a tempo pieno), lo suddividiamo in quattro gruppi per verificare la nostra tesi con la massima precisione possibile:

Divorziate momentaneamente con figli a carico nella propria economia domestica e senza lavoro a tempo pieno:

si tratta del principale gruppo di analisi, composto da divorziate che attualmente sviluppano la potenziale lacuna previdenziale espressa dall'area rossa nella figura 7. Rappresentano circa un quinto delle partecipanti al sondaggio. Secondo le loro valutazioni, il 37% è attualmente in grado di risparmiare e il 29% utilizza un tipico prodotto di previdenza¹¹. Quelle che al momento ricevono contributi di mantenimento postmatrimoniali risparmiano nel 41% dei casi tramite un prodotto di previdenza, quelle senza contributo di mantenimento solo nel 18% dei casi (cfr. fig. 12).



Divorziate momentaneamente con lavoro a tempo pieno (indipendentemente dal fatto che abbiano figli o no):

data la loro occupazione al 100%, queste donne non sviluppano momentaneamente¹² alcuna lacuna previdenziale secondo la figura 7. Non dovrebbero quindi necessariamente risparmiare individualmente per colmare una lacuna previdenziale nel secondo pilastro dovuta a un'occupazione part time. Data la loro occupazione e il loro reddito superiori, la percentuale di risparmiatrici di questo gruppo (57%) è superiore a quella delle donne divorziate con occupazione parziale dovuta alla cura dei figli. Il 48% utilizza un prodotto di previdenza tipico. Questo gruppo rappresenta circa un settimo abbondante delle intervistate.

Divorziate, che momentaneamente non lavorano a tempo pieno e che momentaneamente non hanno figli minorenni da accudire:

questo gruppo sviluppa potenzialmente una lacuna previdenziale a causa del grado di occupazione, ma ciò non è direttamente connesso alla cura dei figli¹³. In questo gruppo, il 33% è in grado di risparmiare e solo il 29% utilizza un prodotto di previdenza. Le intervistate di questo gruppo rappresentano quasi un terzo del totale. Approfondiremo il loro caso nel capitolo 3.

Risposate:

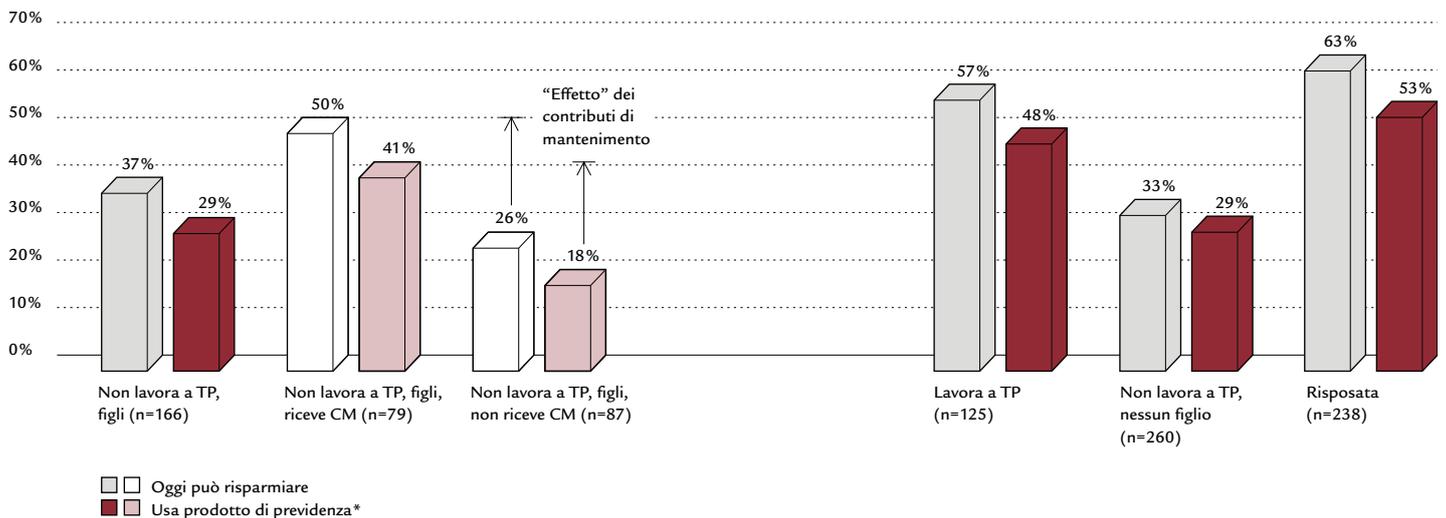
questo gruppo rappresenta quasi il 30% del totale dei partecipanti. Queste donne hanno divorziato almeno una volta negli ultimi 20 anni, ma ora sono risposate. Sono il gruppo con la maggior percentuale di risparmiatrici: il 63% risparmia e il 53% usa un prodotto di previdenza tipico. Analizzeremo in dettaglio questo gruppo alla fine dello studio.

Il contributo di mantenimento migliora la situazione ...

I risultati sul primo gruppo citato indicano che il contributo di mantenimento dopo il divorzio ha senz'altro un effetto positivo sul risparmio per la vecchiaia: le madri senza lavoro a tempo pieno che ricevono alimenti risparmiano molto più spesso di quelle che non li ricevono (cfr. la seconda e terza coppia di barre nella fig. 12). Nonostante il numero contenuto di casi osservati e pur considerando la presenza di altri fattori, il rapporto è statisticamente significativo¹⁴. Altri risultati emersi: le madri divorziate che non lavorano a tempo pieno e ricevono alimenti hanno in media una propensione al risparmio solo leggermente inferiore rispetto alle divorziate con occupazione a tempo pieno. Il contributo di mantenimento per la previdenza riduce dunque senz'altro il gender pension gap¹⁵.

Fig. 12: I contributi di mantenimento riducono la lacuna previdenziale dovuta al divorzio ... ma solo in parte

Quota di intervistate che oggi risparmia o usa un prodotto di previdenza*; secondo lo stato occupazionale, presenza/assenza di figli e stato civile; sempre situazione attuale; TP = tempo pieno, CM = contributo di mantenimento



Fonte: Sondaggio sul divorzio Swiss Life; * pilastro 3a, pilastro 3b e/o acquisto nel secondo pilastro

... ma solo per alcune donne

Ciononostante, circa metà delle madri divorziate con lavoro part time e contributi di mantenimento *non* risparmia per la vecchiaia. Va aggiunto, come risulta anche dalla figura 12, che al momento del sondaggio più della metà delle madri divorziate non occupate a tempo pieno non riceveva alimenti¹⁶. Per colmare totalmente una lacuna previdenziale secondo le figure 7 e 11, *tutte* le intervistate che curano i figli e senza lavoro a tempo pieno dovrebbero però risparmiare individualmente per la vecchiaia¹⁷. Poiché ciò non avviene, in media le lacune previdenziali sono inevitabili e, supponendo plausibilmente che l'ex marito nella maggior parte dei casi lavori a tempo pieno (cfr. figg. 3, 5 e 6), lo stesso vale per un gender pension gap perdurante tra gli ex coniugi. In sintesi: il contributo di mantenimento per la previdenza determina senz'altro una certa riduzione del futuro divario di rendita legato al genere per i divorziati, ma il risultato resta ben lontano da un livellamento totale.

3

Il ritiro dalla vita professionale durante il matrimonio ha effetti molto duraturi

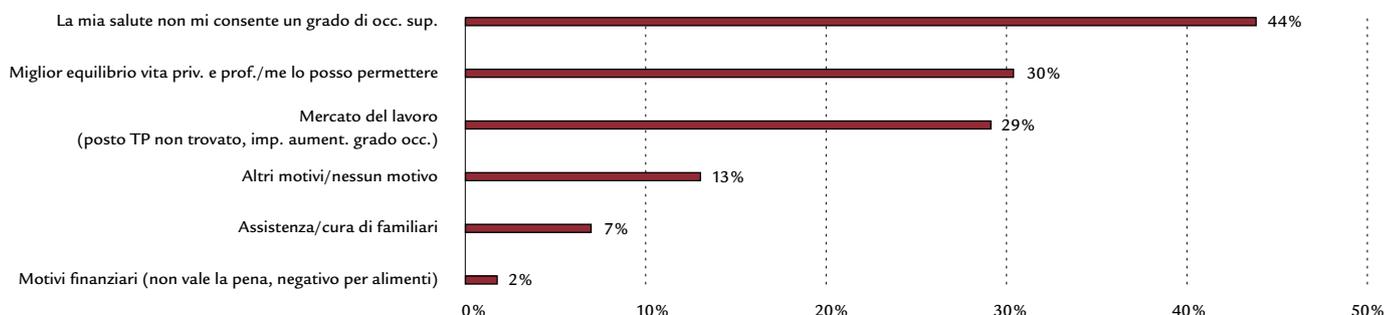
Molte donne divorziate non lavorano a tempo pieno anche se non hanno figli da accudire

La conclusione soprastante si riferisce soprattutto a un sottogruppo specifico: le donne che al momento accudiscono figli e non lavorano a tempo pieno. La figura 12 nel capitolo 2 rappresenta però anche un altro gruppo consistente, del quale ci siamo finora occupati solo marginalmente: le donne divorziate che al momento non accudiscono (più) figli, ma non sono occupate a tempo pieno. La quota di risparmio esigua di queste donne divorziate (visibile nella figura 12) segnala che, anche in questo caso, la mancanza di un'attività lucrativa a tempo pieno si affianca allo sviluppo di lacune assicurative notevoli.

La domanda decisiva è: qual è il motivo del grado di occupazione relativamente basso di molte donne divorziate che non accudiscono figli, soprattutto rispetto agli uomini divorziati (vedi figg. 3 e 4)? In una prima fase abbiamo chiesto direttamente a queste donne perché non perseguono un'occupazione a tempo pieno. Secondo quanto dichiarato, nel 44% dei casi l'occupazione a tempo parziale o la mancanza di occupazione di questo sottogruppo è imputabile a motivi di salute (cfr. fig. 13). Il 30% ha indicato di aspirare a un miglior equilibrio tra vita personale e professionale o di poterselo permettere. Quasi la stessa percentuale afferma di non aver trovato un lavoro a tempo pieno adatto o che un aumento del grado di occupazione presso il datore di lavoro attuale non è possibile.

Fig. 13: I diversi motivi alla base del lavoro a tempo parziale

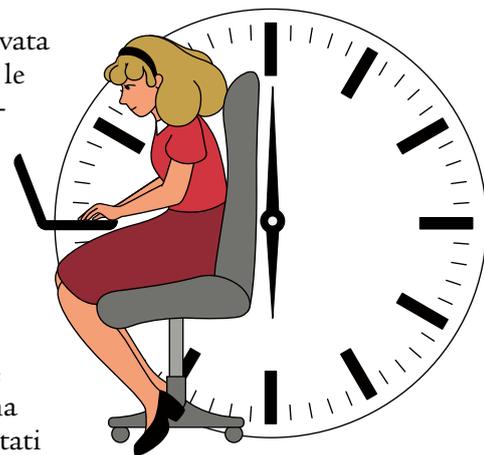
Quota di intervistate senza figli minorenni a carico nell'economia domestica, con occupazione part time o senza occupazione; risposte multiple consentite: la somma delle barre supera perciò il 100%; n=223



Fonte: Sondaggio sul divorzio Swiss Life

Diversi motivi alla base di gradi di occupazione bassi

Da ciò si deduce che a determinare la percentuale elevata di occupate a tempo parziale e non occupate tra le donne divorziate senza figli minorenni sia una combinazione di necessità di fatto e libere scelte, seppure i motivi orientati alle prime, come le restrizioni del mercato del lavoro, la salute e i compiti di accudimento, sembrano prevalere. Piuttosto sorprendente ci sembra la grande rilevanza dei motivi di salute. I rilevamenti dell'Ufficio federale di statistica indicano effettivamente che in media le persone divorziate considerano il loro stato di salute peggiore rispetto a quelle sposate¹⁸. Non può però essere una spiegazione sufficiente. Anche con l'aiuto dei risultati del sondaggio non siamo in grado di spiegare questo risultato in modo definitivo senza ricorrere a tesi attualmente poco dimostrabili.



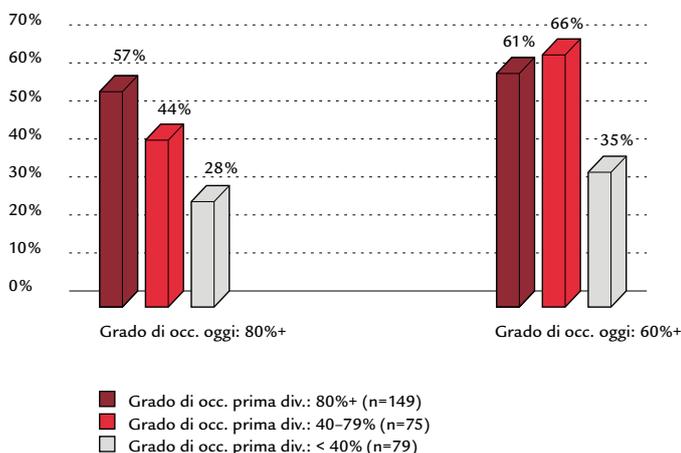
Un altro approccio metodologico offre un'ulteriore spiegazione della presenza relativamente ridotta sul mercato del lavoro delle donne divorziate senza (più) figli da accudire: per questo esaminiamo le risposte delle intervistate che oggi non hanno (più) figli nella loro economia domestica e che sono divorziate da almeno dieci anni.

I gradi di occupazione bassi durante il matrimonio hanno effetti molto duraturi

Anche se il divorzio delle intervistate si è verificato in media oltre 16 anni prima, constatiamo un rapporto statistico significativo tra il grado di occupazione *odierno* e quello *degli anni prima del divorzio*¹⁹. La figura 14 lo illustra chiaramente: chi *prima* del divorzio lavorava almeno all'80% continua a farlo anche oggi con una frequenza doppia rispetto a chi negli anni *prima* del divorzio lavorava meno del 40%. Rileviamo un nesso analogo nelle "pause di maternità" più lunghe, come illustra la figura 15. Chi lascia completamente il mercato del lavoro per più di cinque anni, oggi lavora raramente a gradi di occupazione elevati e presenta un tasso di disoccupazione mediamente superiore rispetto alle altre intervistate.

Fig. 14: Soprattutto le occupazioni inferiori al 40% hanno conseguenze a lungo termine ...

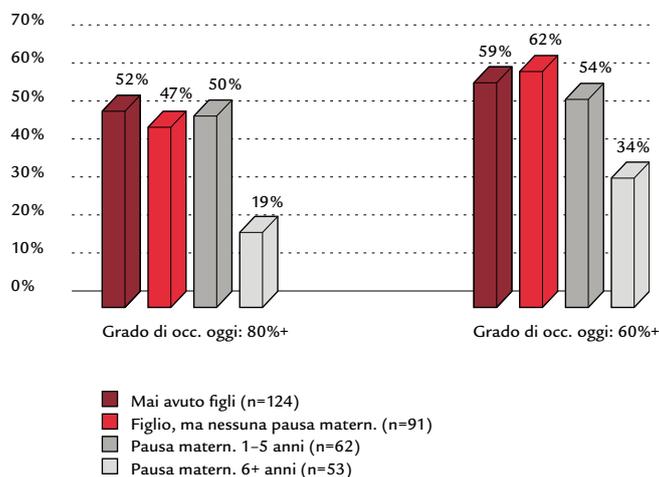
Quota intervistate; divorzio almeno dieci anni prima; senza (più) figli da accudire



Fonte: Sondaggio sul divorzio Swiss Life

Fig. 15: ... e lo stesso vale per le “pause di maternità” di oltre 5 anni

Quota intervistate; divorzio almeno dieci anni prima; senza (più) figli da accudire



Fonte: Sondaggio sul divorzio Swiss Life

Davanti a questi risultati non sorprende che il grado di occupazione *prima del divorzio* abbia finora avuto un influsso statistico significativo sul senso di sicurezza finanziaria rispetto alla vecchiaia e in generale alla libertà di scelta in termini finanziari²⁰.

In sintesi: i risultati del sondaggio indicano che un netto ritiro dalla vita professionale durante un matrimonio apparentemente sicuro, in caso di divorzio ha effetti negativi a lungo termine sulla partecipazione al mercato del lavoro. L'università di Neuchâtel è giunta di recente a una simile conclusione seppur con riferimento al salario e non al grado di occupazione²¹. È stato dimostrato che per le madri con diploma di grado terziario ogni anno di interruzione di attività lavorativa determina una riduzione del salario orario lordo del 3,2%.

Di conseguenza, per spiegare in modo completo il gender pension gap delle persone divorziate occorre ampliare l'esempio schematico della figura 7. In linea di principio e qualsiasi sia il motivo, Claudia Meier, il personaggio dell'esempio, non estenderà il suo grado di occupazione al 100% come supposto sopra ma all'80% quando il figlio più giovane sarà cresciuto. Inoltre, in considerazione anche delle interruzioni della sua attività lavorativa, il suo salario orario lordo potrebbe essere inferiore almeno del 10% rispetto a quello dell'ex marito. D'altro canto, molti datori di lavoro e casse pensioni non applicano l'importo di coordinamento LPP, ma un altro che viene adeguato al grado di occupazione. Ciò migliora relativamente la situazione del lavoro a tempo parziale in termini di previdenza e, a seconda della situazione, riduce sensibilmente il gender pension gap²².

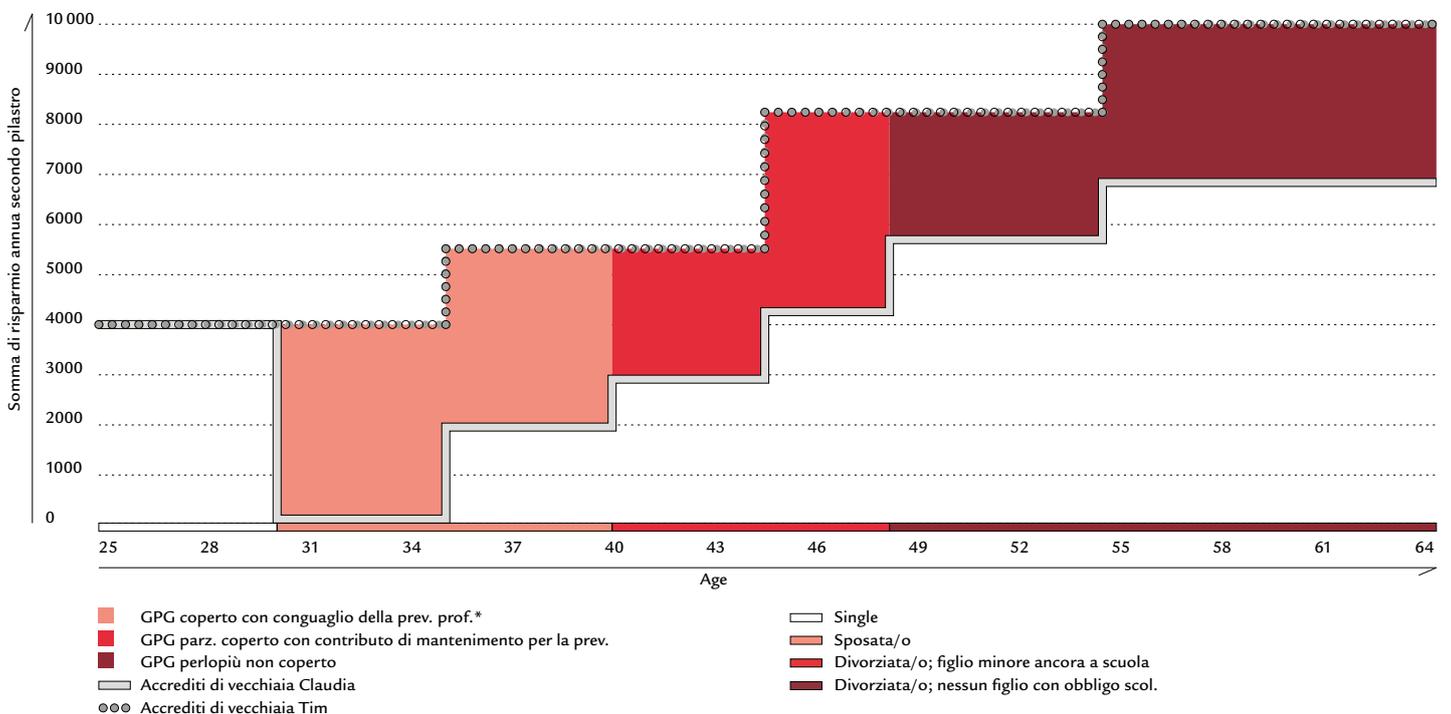
La lacuna previdenziale emergente dopo il periodo in cui ci si è preso cura dei figli può essere notevole

Il risultato di queste modifiche nel nostro esempio viene illustrato nella figura 16. Promemoria: le aree colorate rappresentano i divari nell'aver di vecchiaia nel secondo pilastro in ogni fase di vita di Tim e Claudia. L'area rosa si sviluppa durante il matrimonio, ma viene divisa a metà con il *conguaglio*

della previdenza professionale. Per il periodo del matrimonio quindi tra Tim e Claudia non si crea alcun gender pension gap. L'area rossa si sviluppa durante il periodo di cura dei figli dopo il divorzio. A quel periodo si applica teoricamente il *contributo di mantenimento* per la previdenza. Come illustrato nel capitolo 2, in media l'area rossa potrebbe ridursi grazie ai contributi di mantenimento, ma non scomparirà, perché molte donne divorziate non ricevono alimenti o non li ricevono per l'intera fase in cui si occupano dei figli oppure, nonostante li ricevano, non sono in grado di risparmiare per la vecchiaia. In base alle informazioni di questo capitolo, a ciò ora si aggiunge che, anche dopo la fase di cura dei figli, tra Tim e Claudia si sviluppa un divario di genere nell' avere di vecchiaia dovuto al grado di occupazione e al salario, così come illustrato dall'area rosso bordeaux della figura 16. È chiaro che il gender pension gap emergente *dopo* il divorzio e *dopo* il periodo dedicato alla cura dei figli può essere molto considerevole: nell'esempio attuale il divario di rendita annuo tra Claudia e Tim derivante da questa fase di vita ammonterebbe a circa 3400 franchi. A seconda della situazione concreta, la maggior parte del gender pension gap tra ex coniugi deriva proprio da questa fase di vita.

Fig. 16: Anche la lacuna previdenziale che si forma dopo il periodo dedicato alla cura dei figli può essere notevole

Rappresentazione schematica; linee: importo annuo in CHF risparmiato nella previdenza professionale; aree colorate: divario nel capitale di vecchiaia risparmiato; barre orizzontali sotto: stato civile; secondo l'età



Fonte: Swiss Life; * ovvero divisione a metà al momento del divorzio

4

Confrontarsi con il tema serve

Al momento del divorzio solo un quinto ha riflettuto sulle conseguenze per la previdenza per la vecchiaia

Tenuto conto dei notevoli effetti che il divorzio può avere sulla previdenza per la vecchiaia, stupisce che la quota di donne che si è confrontata con il tema sia così bassa: per propria ammissione, solo un quinto vi ha riflettuto seriamente nel contesto del divorzio. Quasi la metà se n'è occupata minimamente o non l'ha fatto. I motivi sono vari, ma è raro che ciò dipenda *solo* dalla mancanza di informazioni (“tema troppo complesso”) o dal disinteresse (“il pensionamento è ancora molto lontano”). Il 37% ha citato quest'ultimo motivo, ma perlopiù in combinazione con altri. Complessivamente, il 58% era troppo assorbita da questioni non finanziarie durante il divorzio (“il partner non cooperava”, “grande sofferenza durante la relazione” o “la situazione abitativa o la cura dei figli erano più importanti”), il 26% pensava di essere sufficientemente coperta finanziariamente e per il 50% erano più importanti questioni finanziarie immediate.

Solo poche persone ricorrono a una consulenza sulla previdenza nel contesto del divorzio

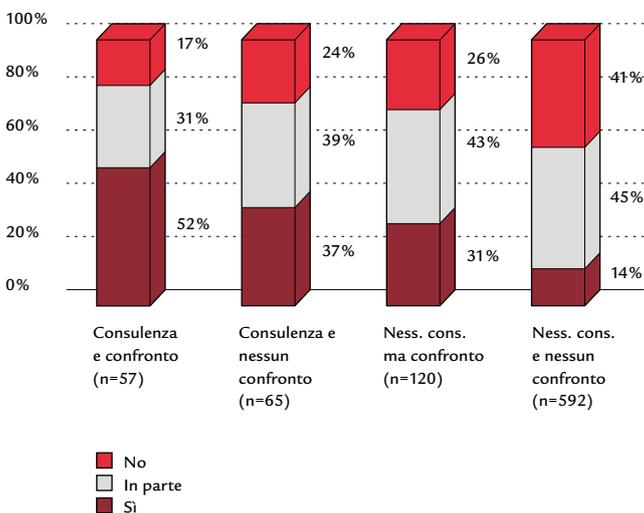
Data la complessità del tema sarebbe logico voler ricorrere a una consulenza sugli effetti del divorzio sulle finanze, e in particolare sulla previdenza per la vecchiaia. Tuttavia, solo il 14% lo ha fatto, secondo quanto dichiarato. Inoltre, solo il 19% delle intervistate che non sono ricorse a una consulenza sugli effetti del divorzio sulla previdenza concorda pienamente con l'affermazione che avrebbe invece dovuto farlo. I risultati disorientano perché chi ha riflettuto sul tema nel contesto del divorzio può aspettarsi effetti positivi sulla previdenza, come le analisi seguenti evidenziano.

Dalle intervistate volevamo anche sapere se concordassero con l'affermazione secondo cui durante la vecchiaia sarebbero state ben protette finanziariamente nonostante il divorzio. Il 21% ha risposto del tutto positivamente, il 44% parzialmente e il 36% negativamente. Tra le intervistate esistono grandi differenze: quelle che sono ricorse a una consulenza o che hanno almeno riflettuto sugli effetti del divorzio sulla previdenza per la vecchiaia, nonostante il divorzio si sentono ben protette più spesso di quelle che non lo hanno fatto (cfr. fig. 17).

Che non si tratti solo di una sensazione o di una valutazione più o meno affidabile è evidenziato dalla propensione al risparmio: le intervistate che nel contesto del divorzio hanno riflettuto sulle conseguenze finanziarie per la previdenza per la vecchiaia e/o sono ricorse a una consulenza, oggi risparmiano più spesso di quelle che hanno ignorato il tema (cfr. fig. 18).

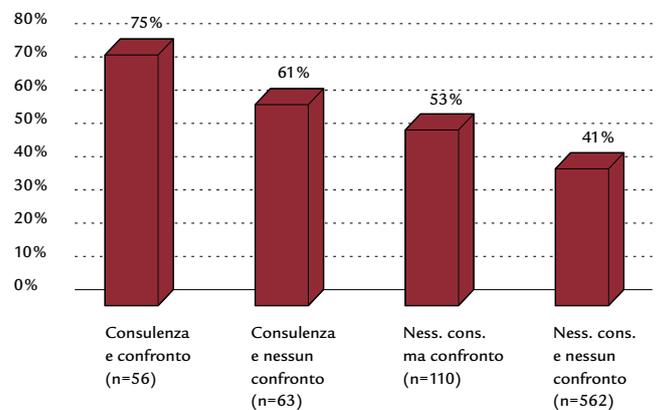
L'effetto diretto di consulenza e confronto con il tema sulla sicurezza finanziaria e sulla quota di risparmio è nettamente inferiore a quello sottinteso dalle figure 17 e 18: le intervistate con reddito (oggi) elevato, durante il divorzio si sono confrontate con il tema e sono ricorse a una consulenza molto più frequentemente. Dato il loro reddito elevato, possono però naturalmente

Fig. 17: Le intervistate che si sono interessate al tema si sentono meglio protette per la vecchiaia
Quota di intervistate che si sentono ben protette finanziariamente nella vecchiaia; suddivise a seconda che siano ricorse a consulenza e/o abbiano riflettuto sul tema



Fonte: Sondaggio sul divorzio Swiss Life

Fig. 18: Le intervistate che si sono interessate al tema e sono ricorse a una consulenza risparmiano più frequentemente
Quota di intervistate che oggi possono risparmiare; suddivise a seconda che siano ricorse a consulenza e/o abbiano riflettuto sul tema



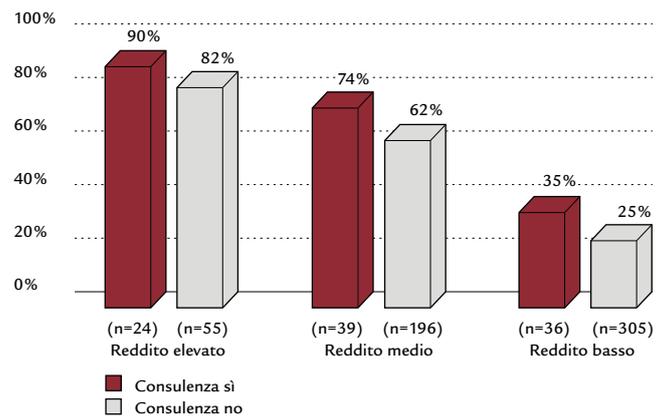
Fonte: Sondaggio sul divorzio Swiss Life

risparmiare di più: con o senza consulenza. Una parte del nesso tra consulenza e sicurezza finanziaria, così come illustrato nelle figure 17 e 18, non è quindi attribuibile alla consulenza, ma semplicemente al reddito mediamente superiore di chi è ricorso a una consulenza rispetto a quello di chi non l'ha fatto. Pur considerando l'“effetto reddito”, vale la regola: più ci si è confrontati con il tema durante il divorzio e/o si è ricorsi a una consulenza, più ci si sente protetti finanziariamente e si risparmia oggi (cfr. fig. 19)²³.



Fig. 19: Il rapporto tra consulenza e quota di risparmio esiste anche all'interno di diverse fasce di reddito

Quota di intervistate che oggi possono risparmiare; distinzione in base al reddito familiare e poi all'eventuale ricorso durante il divorzio a consulenza su questioni previdenziali



Fonte: Sondaggio sul divorzio Swiss Life

Consulenza e confronto con il tema comportano maggiore sicurezza per la previdenza

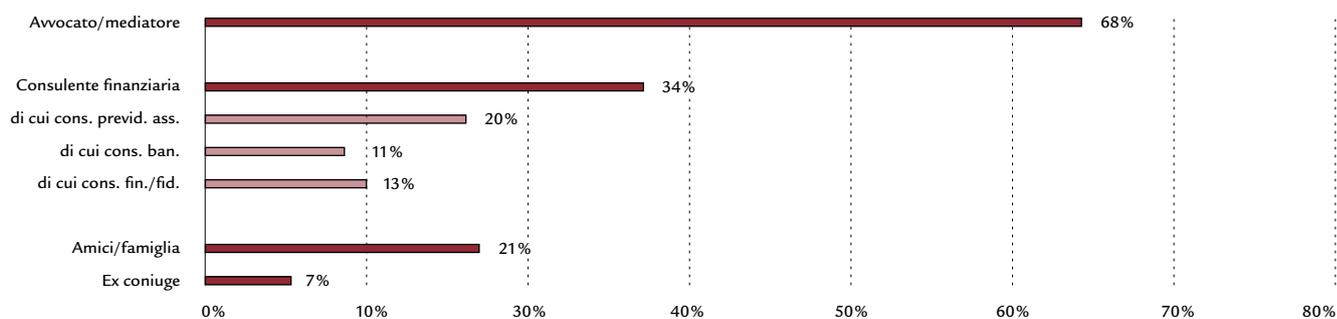
In sintesi: se durante il divorzio ci si confronta con il tema degli effetti sulla previdenza per la vecchiaia e/o si ricorre a una consulenza, ci si sente meglio protetti finanziariamente, indipendentemente dal reddito. Presumibilmente lo si è anche. Pur tenendo conto delle differenze reddituali e di altri fattori, le intervistate che sono ricorse a una consulenza hanno sviluppato una sensazione di controllo sulle fasi successive della vita. Questa sensazione è a sua volta strettamente connessa a una certezza finanziaria a lungo termine e a un maggior senso di libertà di scelta. Anche se altre difficoltà più immediate appaiono più urgenti, è quindi consigliabile confrontarsi attentamente anche con la previdenza professionale già durante il divorzio.

Almeno una piccola minoranza del 14% ha indicato di essere ricorso durante il divorzio a una consulenza per questioni finanziarie e di previdenza per la vecchiaia; la maggioranza si è rivolta al proprio avvocato o mediatore (cfr. fig. 20). Ciò dimostra la grande rilevanza dell'avvocato divorzista anche per la consulenza previdenziale nel contesto del divorzio. Un quinto (di chi è ricorso a una consulenza) si è rivolto comunque a una consulente previdenziale di un'assicurazione.



Fig. 20: Gli avvocati sono i primi punti di contatto per una consulenza sugli effetti del divorzio sulla previdenza

Quota di intervistate che sono ricorse a una consulenza; n=122



Fonte: Sondaggio sul divorzio Swiss Life

Un aspetto è stato finora trattato solo marginalmente, data la sua connessione solo indiretta con la tesi centrale di questo studio: circa il 30% delle intervistate oggi è di nuovo sposata. Anche tra i beneficiari e le beneficiarie di rendite sposate sussiste un notevole gender pension gap, come evidenziato dallo studio del 2019. Ciò potrebbe essere il caso anche per le future generazioni di beneficiarie di rendite, anche se in misura sempre più ridotta, data la crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Nella maggioranza dei casi, finché il matrimonio continua, questa divergenza esiste però soprattutto sulla carta e non costituisce immediatamente una sensibile lacuna previdenziale. Infatti la maggioranza delle coppie mette in comune tutto il proprio reddito, come evidenziano altri rilevamenti²⁴. Si aggiunge il fatto che un'economia domestica composta da una coppia (con o senza figli) ha costi fissi pro capite nettamente inferiori rispetto a quelli di una sola persona. In altre parole, l'unione di due economie domestiche composte da una sola persona comporta, a parità di reddito complessivo, un aumento dello standard di vita.



Le persone divorziate risposate godono di una protezione nettamente migliore

Non sorprende dunque che le donne risposate del nostro sondaggio siano meglio posizionate praticamente per tutti gli indicatori di sicurezza finanziaria della vecchiaia: per la propensione al risparmio (cfr. fig. 12) così come per la valutazione di essere ben protette nella vecchiaia. I nesi restano significativi e importanti anche quando si considerano altri fattori quali età, presenza di figli, livello di formazione o grado di occupazione.

Cosa significa? Con un nuovo matrimonio le eventuali lacune previdenziali dovute al divorzio non scompaiono. Da un lato vengono però relativizzate grazie alla copertura previdenziale legata al matrimonio e alle economie di scala citate, soprattutto relative alle spese di abitazione. Dall'altro occorre essere consapevoli che anche il nuovo coniuge rappresenta un fattore di "previdenza per la vecchiaia" affidabile solo a certe condizioni. Tra le persone risposate, solo il 36% dichiara con convinzione che la protezione finanziaria ottenuta tramite il partner attuale costituisce la componente principale della loro previdenza per la vecchiaia (mentre solo il 29% è convinta che non lo è). E con buoni motivi: l'8% delle nostre intervistate ha divorziato più di una volta.

Lo studio si basa in larga misura su un sondaggio rappresentativo su tre online panel nella Svizzera tedesca e occidentale. Le intervistate sono donne divorziate, di cui una parte si è risposata, di età compresa tra i 25 e i 60 anni.

Il sondaggio è stato condotto dall'istituto demoscopico ValueQuest GmbH tra il 18 e il 25 febbraio 2020. Vi hanno partecipato 834 donne divorziate, di cui una parte si è risposata. I calcoli indicati nello studio sono stati integralmente eseguiti dagli autori di Swiss Life SA.

Poiché le persone della Svizzera occidentale e i giovani sono stati sovrarappresentati rispetto alla popolazione effettiva, ai fini della valutazione le risposte sono state ponderate in base alle grandi regioni UST e alle fasce di età.

-
- 1 Christen, A. et al. (2019): Gender Pension Gap – Lacune previdenziali e donne: miti, realtà e possibili risposte. A cura di: Swiss Life SA.
-
- 2 Al momento del divorzio il 56% degli uomini ha meno di 50 anni. Per entrambi i sessi, questo valore scende ormai da tempo. Dieci anni fa, il 75% delle donne e il 65% degli uomini avevano meno di 50 anni. Inoltre, il 5% delle donne divorziate nel 2019 aveva almeno 64 anni al momento del divorzio, il 9% almeno 60. Anche nel caso di divorzio in cui uno degli ex coniugi riceve già una rendita ha luogo un conguaglio della previdenza professionale, ma in forma un po' diversa. Invece di dividere l'aver di vecchiaia si divide la rendita di vecchiaia già convertita. Poiché ciò interessa solo una minoranza (seppur crescente) di divorziati, l'aspetto non viene approfondito in questo studio.
-
- 3 Il presente studio si riferisce in primo luogo al gender pension gap nel secondo pilastro. Nel contesto del divorzio possono verificarsi lacune previdenziali dovute al lavoro part time e alla cura dei figli anche nell'AVS, ma, per vari motivi, sono meno marcate. Nel 2018 il gender pension gap tra i neo beneficiari di rendite AVS ammontava solo al 2%, mentre tra i neo beneficiari divorziati di rendite della previdenza professionale era del 33% (UST, Statistica delle nuove rendite 2018).
-
- 4 Nell'esempio seguente si parte implicitamente dal presupposto della "regola d'oro", ovvero l'incremento salariale corrisponde sempre al tasso d'interesse sul capitale di vecchiaia. Nel modello possiamo così supporre, semplificando, che i salari nel corso della vita professionale (riferiti a un'occupazione al 100%) restino gli stessi e che il tasso d'interesse sia dello 0%. Pur con una semplificazione delle circostanze reali, ciò ci consente di rappresentare il punto essenziale della presente analisi (le lacune previdenziali di genere) con semplicità e chiarezza.
-
- 5 7% da 25 a 34 anni, 10% da 35 a 44 anni, 15% da 45 a 55, 18% successivamente
-
- 6 L'importo di coordinamento è l'importo dedotto dal salario ai fini del calcolo dei contributi di risparmio e di rischio per la previdenza professionale. L'importo di coordinamento di legge è attualmente pari a 24 885 franchi.
-
- 7 Tuttavia ciò comporta per entrambi una lacuna assicurativa, perché per gli anni del matrimonio ora Tim e Claudia hanno un capitale di vecchiaia inferiore a quello che avrebbero avuto se entrambi avessero sempre lavorato a tempo pieno.
-
- 8 In linea di massima il diritto sul divorzio è strutturato in maniera neutra rispetto al genere. Dato che però la grande maggioranza delle persone che cura i figli e che ha diritto al contributo di mantenimento è costituita da donne, di seguito, per semplicità, l'ex marito sarà di regola chiamato pagatore di alimenti e la ex moglie persona che cura i figli e avente diritto agli alimenti. In un numero crescente di casi, i ruoli sono diversi. Finora restano però rari, così come citato sopra ed evidenziato da una nuova analisi dell'UST (pubblicazione: Demos 1/2020 – Divorzi).
-
- 9 Se l'ex marito decede quando è ancora tenuto al pagamento degli alimenti, a certe condizioni (per es. durata sufficientemente lunga del matrimonio, figli) l'ex moglie riceve la rendita per vedove dell'AVS e/o della previdenza professionale. Se al momento del decesso l'ex marito che paga gli alimenti è nuovamente coniugato, in certe circostanze sia la vedova sia l'ex moglie ricevono le prestazioni per i superstiti.
-
- 10 Nel nostro studio sul gender pension gap (2019), abbiamo indicato che i datori di lavoro possono discostarsi dal minimo di legge, adeguando per es. l'importo di coordinamento al grado di occupazione. Migliora così la previdenza di vecchiaia dei lavoratori part time, ma ciò avviene a scapito del salario netto e delle spese per le prestazioni sociali del datore di lavoro.
-
- 11 Ovvero accantonano nel pilastro 3a, 3b oppure effettuano versamenti nella cassa pensioni.
-
- 12 In precedenza (dopo il divorzio) una parte di queste intervistate non ha lavorato a tempo pieno per un certo periodo perché si è occupata dei figli. A seconda delle circostanze, anche queste intervistate hanno sviluppato una lacuna previdenziale in questa fase di vita.
-
- 13 In precedenza (dopo il divorzio) una parte di questo gruppo non ha lavorato a tempo pieno anche perché si è presa cura dei figli e ha così probabilmente accumulato una lacuna previdenziale dovuta al periodo dedicato ad accudire i figli. Abbiamo posto anche una domanda retrospettiva sulla propensione al risparmio nei primi cinque anni dopo il divorzio. Con questa domanda è stato possibile determinare teoricamente la lacuna previdenziale verificatasi in quel periodo. Con l'analisi ci siamo tuttavia accorti che la propensione al risparmio indicata per il passato è sistematicamente inferiore a quella attuale per le donne appena divorziate. Questa discrepanza non è spiegabile. Poiché riteniamo plausibile che le autovalutazioni sulla situazione attuale siano più affidabili di quelle sul passato (che in alcuni casi risalgono a 20 anni prima), nell'analisi ci limitiamo alla correlazione tra propensione al risparmio *attuale* e contributo di mantenimento *odierno*, e con ciò al primo dei gruppi qui elencati.
-
- 14 L'ipotesi è stata verificata con una regressione logistica. Sia in un'analisi bivariata che controllata che consideri le variabili reddito da attività lucrativa, formazione, grado di occupazione ed età, con un livello sempre almeno del 5%, il rapporto è statisticamente significativo.
-
- 15 Qui si pone ancora la domanda se le donne che risparmiano lo facciano in misura sufficiente a colmare totalmente la lacuna dovuta al lavoro part time. In base al rilevamento, su questo punto non è possibile fare affermazioni precise. Un vaglio qualitativo dei dati indica però che la maggioranza di coloro che hanno fornito dati al riguardo riuscirebbe a raggiungere una quota di risparmio sufficientemente elevata. La minoranza risparmia ma presumibilmente non a sufficienza.
-
- 16 Ciò non è in contrasto con la precedente affermazione secondo cui la maggioranza delle intervistate che al momento del divorzio accudiva i figli e non lavorava a tempo pieno riceve o riceveva alimenti. Infatti una parte ha ricevuto alimenti per un paio d'anni, ma i contributi sono stati evidentemente interrotti prima della maggiore età dei figli.
-
- 17 Il contributo di mantenimento per la previdenza può in teoria essere versato non solo sotto forma di regolari alimenti ma, a seconda delle circostanze, anche di prestazione in capitale. Secondo quanto dichiarato dalle intervistate (a prescindere dalla questione previdenziale), nel quadro del divorzio alle stesse sarebbero stati però aggiudicati complessivamente valori patrimoniali che esulavano dal secondo pilastro solo nel 22% dei casi. Per le madri divorziate con lavoro part time non in grado di risparmiarsi si tratta addirittura solo del 13% dei casi. Non è dunque vero che in mancanza di regolari contributi di mantenimento le lacune previdenziali verrebbero sistematicamente compensate da versamenti di capitale. Inoltre, in teoria, la mancanza del *contributo di mantenimento* per la previdenza potrebbe essere compensata in sede di *conguaglio* della previdenza professionale (con un'attribuzione di più della metà dell'aver nella cassa pensioni). Ma anche questo scenario sembra molto raro (percentuale a una cifra di fascia bassa). Quanto meno, solo una minoranza molto esigua ha indicato di aver ricevuto più della metà del capitale nella cassa pensioni costituito dai due partner durante il matrimonio.
-
- 18 Ufficio federale di statistica (2020): Demos 1/2020 - Divorzi. A cura di: Ufficio federale di statistica (UST)
-
- 19 Il rapporto persiste pur considerando altri fattori come stato civile (nuovamente coniugata o no), livello di formazione e presenza di figli al momento del divorzio.
-
- 20 Il rapporto sussiste anche se si considera lo stato civile (attuale) e il livello di formazione.
-
- 21 Jeanrenaud, C & Kis., A. (2018): Coût du placement des jeunes enfants et participation des femmes au marché du travail. Institut de recherches économiques, Université de Neuchâtel.
-
- 22 Nel nostro studio sul gender pension gap (2019) abbiamo approfondito gli aspetti positivi e negativi di un importo di coordinamento adeguato al grado di occupazione. In quella sede abbiamo anche dimostrato che la maggioranza delle PMI affiliate alla Fondazione collettiva LPP Swiss Life offriva ai loro collaboratori un importo di coordinamento favorevole al part time.
-
- 23 Soprattutto l'effetto sul primo (impatto sulla valutazione) è statisticamente molto robusto. Quanto alla quota di risparmio effettiva e alla consulenza, il rapporto, pur esistendo, non è statisticamente significativo in ogni modello di valutazione. Controllato per età e reddito, il rapporto continua a essere rilevante statisticamente, attestandosi al 5%. Controllato additionally per la presenza di figli, contributi di mantenimento odierni o passati e stato civile odierno, il rapporto continua a essere positivo, ma non statisticamente significativo.
-
- 24 Ufficio federale di statistica (2017): Familien in der Schweiz – statistischer Bericht 2017.



SwissLife

